

---

AGBONKHIANMEGHE E. OROBATOR

---

# Confessioni di un animista

Fede e religione in Africa



lemi

## **Profilo di Orobator\_Agbonkhianmeghe**

Agbonkhianmeghe E. Orobator, gesuita nigeriano nato nel 1967, dal 2017 è presidente della Conferenza dei gesuiti d’Africa. Direttore dell’Hekima University College di Nairobi, l’università della Compagnia di Gesù in Kenya, membro del Board of Directors alla Georgetown University di Washington, è considerato uno dei più brillanti teologi africani.

Recentemente è stato pubblicato il suo primo libro in italiano, *Confessioni di un animista. Fede e religione in Africa*. “Non è un’autobiografia ma il tentativo di spiegare fede e religione in Africa.” Detto e scritto da uno dei teologi più importanti di questi anni fa una certa impressione:

*“Sono un africano orgoglioso di essere nato nella religione della mia terra che mi ha dato gli strumenti per incontrare Gesù, un’esperienza che ha illuminato la mia vita. È stato difficile e per un periodo ho dovuto rinunciare alle mie origini e anche al mio stesso nome. Ma ora sono perfettamente a mio agio come cristiano e come africano, impossibile tagliare con il passato: è uno stile di vita.”*

Nella sua famiglia le donne sono importanti, anche se la madre e alcune sorelle sono analfabete erano loro a presiedere la “stanza delle medicine” le preghiere e i rituali. Mentre il padre ha

accettato la scelta del figlio di farsi sacerdote, la madre è stata contraria, il problema è il celibato e in quasi tutta l’Africa non avere figli è una sorta di maledizione.

INTERVISTA A AGBONKHIANMEGHE E. OROBATOR IN *VITA E PENSIERO; CORRIERE DELLA SERA E*

La coltivazione e lo sviluppo delle virtù ecologiche possono accomunare la visione religiosa africana tradizionale e la fede cristiana. La spiritualità della creazione nelle riflessioni del premio Nobel per la pace Wangari Maathai, di Benedetto XVI e Francesco.

*“Sono cresciuto sapendo che mia madre e mio padre erano seguaci e praticanti di uno stile di vita spirituale; la vita per loro era qualcosa che andava al di là di ciò che era meramente visibile e tangibile. L’intera famiglia, quando non l’intero vicinato, partecipava ai rituali che compivano regolarmente in favore della loro cerchia di divinità, durante i quali si offrivano cibo e libagioni in abbondanza per propiziare gli spiriti degli antenati e della madre terra. Queste furono tra le mie prime esperienze con la religione che contribuirono a plasmare la mia percezione e la mia coscienza religiosa.*

*In epoca coloniale il termine “animismo” venne ridotto a una definizione normativa di culti e credenze religiose considerati primitivi e inferiori... Lo hanno definito “eterodosso, sincretista, pericoloso, pagano; profetico, missionario, illuminato, provocatore. “Mi rifiuto di accettare quelle etichette di «schizofrenia della fede» oppure di «doppia mentalità religiosa» che alcuni teologi hanno tradizionalmente imposto a quegli africani che credono che Dio continui a parlare loro attraverso le loro religioni ancestrali, nonostante Dio si sia rivelato in Gesù Cristo*

*Dal mio punto di vista invece, le tradizioni religiose africane rappresentano una struttura onnicomprensiva di pratiche e di significati atti a regolamentare l’attività politica, le transazioni economiche e le interazioni sociali. Offrono una serie di norme e valori che codificano il comportamento socio-politico all’interno di un contesto nel quale tutti obbediscono agli stessi codici morali – sulla base di credenze e principi condivisi – e in cui la religione sembra intrecciarsi con ogni aspetto della vita in modo discreto e armonioso.”*

Per Orobator essere animisti significa una profonda fede *nella vitalità della creazione*. Come dice papa Francesco nell’enciclica *Laudato si’*, ciò significa «che ogni creatura ha una funzione e nessuna è superflua [...] *Suolo, acqua, montagne, tutto è carezza di Dio*»; trae immensa consolazione dalle parole di Paolo VI quando afferma che *«l’africano, quando diviene cristiano, non rinnega sé stesso,*

*ma riprende gli antichi valori della tradizione "in spirito e verità"» (Lettera apostolica Africae terrarum, 1967, n. 14). Per Orobator dirsi animista è in parte un gesto di protesta contro la ferita inferta alla preda/Africa e un atto di riconoscimento e di solidarietà verso la preziosa saggezza e intuizione di una tradizione religiosa grossolanamente fraintesa e travisata. Anche se non è tutto pacificato e risolto: ricorda le lotte tra Cristianesimo e Islam, la "superiorità" di certe religioni rispetto ad altre considerate inferiori, il ruolo dei missionari tra il XVI e il XVIII secolo...quello che rimane di quell'eredità è una consapevolezza: "Dubito che qualsiasi africano possa pretendere di essere solo e interamente cristiano[...] è un dono, non un dramma, due religioni possono essere complementari e diventare un'occasione per parlare all'umanità; l'importante è prendere Dio seriamente, essere onesti e scavare nella profondità dell'animo. Questo è avere fede e tentare di risolvere i problemi...*

### **La religione animista e l'ecologia**

*"In quanto animista, guardo agli alberi, ai cespugli e a una grande varietà di piante come risorse per «salvare sé stessi», per citare il sottotitolo di un recente libro di Wangari Maathai (La religione della terra. Amare la natura per salvare sé stessi, 2011), perché la prima, e a volte l'unica, forma di medicina che si praticava nella mia famiglia era di tipo erboristico.*

*Alla base di questo atteggiamento vi è la convinzione che l'essere umano e il cosmo vivano in una connessione vitale e si influenzino reciprocamente. Ne consegue che la mia esperienza e la mia formazione religiosa mi impongono un approccio verso l'"ecologia dell'ambiente" che non può essere puramente teoretico. È un approccio distintivo, legato a una tradizione spirituale che infonde e trasforma la creazione in una realtà sacramentale. Da qui prende vita l'imperativo morale di essere «"custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente» per citare l'omelia inaugurale di papa Francesco.*

*Per questo motivo, l'animismo evita di focalizzarsi soltanto sullo sfruttamento della natura e su quello che Francesco chiama «un antropocentrismo dispotico che non si interessi delle altre creature» (LS 70). In questa struttura religiosa, la vita non viene considerata soltanto come una realtà costituita dai viventi, include anche gli antenati, coloro che devono ancora nascere e tutti gli elementi della natura.*

*«Se amiamo l'ambiente, dobbiamo identificarci con l'albero che è stato abbattuto e con le comunità umane e animali che stanno morendo perché la loro terra non le sostiene più. Dobbiamo esprimere*

rammarico per le terre devastate, rabbia quando sentiamo di una specie in pericolo a causa delle attività umane, o quando vediamo un fiume inquinato o una discarica».

Quindi, nella prospettiva delle tradizioni africane della spiritualità, il concetto di ecologia sottintende molto di più di un ambiente fisico composto da organismi e da oggetti inanimati; a un livello più profondo, costituisce un universo di significati spirituali legati a imperativi etici. L'ecologia non è semplicemente una materia fredda e distaccata.

“il senso di sé di ciascuno è intimamente legato alla propria relazione con l'universo.

Di conseguenza **nella spiritualità africana la reverenza per la natura o la difesa dell'ecologia non è una scelta opzionale... rappresenta un'esperienza religiosa e un imperativo morale.**

*Credo perciò che qualcosa di questa spiritualità della creazione parli alla cristianità e alla comunità globale delle fedi, offrendoci un ulteriore strumento per promuovere le virtù dell'amministrazione, del vivere frugale, della reverenza e delle relazioni di reciprocità con il nostro ambiente, che potrebbero servire da potente antidoto contro quello che Francesco chiama «lo sfruttamento selvaggio della natura» (LS 67). Più che una sfida, la considero una risorsa che viene data dall'Africa in aiuto all'umanità intera*

### **Pienezza della vita**

Orobator parla del concetto di vita accennato in precedenza. “Per me, in quanto africano e animista, «vita» rappresenta il bene comune ultimo, il patrimonio condiviso di un gruppo, il fardello della cura reciproca che incombe su ciascun membro. Come in papa Francesco, vi è una certa qualità sociale in questa interpretazione che si traduce in uno spazio sacro, in un bene comune globale che presuppone il diritto alla vita e i diritti fondamentali di ciascuno, in modo particolare dei poveri e degli esclusi (LS 93) [...] «vita» produce un dovere incondizionato o una responsabilità ad agire. In altre parole, un imperativo morale che Maathai chiama «automiglioramento» o «l'idea secondo cui un individuo può migliorare la propria vita e la propria situazione, e la terra stessa in cui vive». Essere moralmente retti equivale ad agire deliberatamente in favore della vita umana nella sua dimensione sociale. La somma di questa visione del mondo spirituale e religiosa si allinea perfettamente con l'idea di Francesco secondo la quale «non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» (LS 118).

Nella Caritas in veritate, Benedetto XVI sottolinea come il rispetto per la vita generi inoltre il dovere morale di proteggere e prendersi cura dell'ambiente naturale e della creazione come di un tutt'uno (CV 48, 50). Qui le nozioni originarie delle tradizioni religiose africane si mescolano a quell'idea

fondamentale che san Francesco d'Assisi definisce «uno splendido libro», che Benedetto chiama il «libro della natura» e papa Francesco elogia come «un libro stupendo» che non include solo La vita come fondamento e fine della spiritualità africana è parte di uno schema più ampio legato alle categorie di comunità o famiglia. Dalla prospettiva culturale e religiosa africana, la comunità definisce lo spazio dove l'individuo si situa, dove ciascuno si impegna attraverso le proprie azioni personali a realizzare il suo potenziale in collaborazione con gli altri membri della comunità. «l'ecologia ambientale», ma, in modo più critico, «l'ecologia umana».

*“In ultima analisi, sostengo che questa interpretazione supera la tendenza comune di ridurre le religioni indigene africane ad animiste e pagane. Come scrive Benedetto, queste religioni concorrono con il cristianesimo alla creazione del «meraviglioso risultato dell'intervento creativo di Dio, che l'uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni – materiali e immateriali – nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso» (CV 48).”*

#### *Fonti citate da Orobator*

- Wangari Maathai (*La religione della terra. Amare la natura per salvare sé stessi, 2011*), Fu la prima donna centrafricana a laurearsi, nel 1966 in biologia, presso l'Università di Pittsburgh, dove aveva potuto recarsi grazie al programma "Ponte aereo Kennedy" e dove lavorò dallo stesso 1966 presso la facoltà di Biologia, dipartimento di zoologia.  
Nel 1976 si iscrisse nel Consiglio nazionale delle donne del Kenya, assumendone la presidenza nel 1981, mantenuta fino al 1987.  
Attivista e fondatrice nel 1977 del Green Bel Movement, intraprese negli anni novanta una forte campagna di sensibilizzazione verso i problemi della natura e del disboscamento in particolare, per suo tramite sono stati piantati oltre 51 milioni di alberi in Kenya per combattere l'erosione del terreno. Fu insignita del premio Nobel nel 2004 per il suo contributo ad uno sviluppo sostenibile, alla democrazia ed alla pace.
- Papa Paolo VI: Lettera apostolica “Africae terrarum”, il 29 ottobre 1967. Messaggio a tutti i popoli dell’Africa
- Papa Benedetto XVI: lettera enciclica della Chiesa cattolica ,29 giugno 2009. “Caritas in Veritate”
- Papa Francesco, Enciclica del 2015 “Laudato sì”